

Conclave, il sogno americano del grande comunicatore

di Guido Moltedo

in "Europa" del 12 marzo 2013

Oltre Atlantico cominciano a crederci davvero. E ad accarezzare l'idea di un *American pope*. In un inedito gioco di rimbalzi, i media statunitensi citano i vaticanisti italiani a riprova della plausibilità di un papa americano dopo il pontefice bavarese. Una «*realistic possibility*», la definisce Cbs EveningNews in una corrispondenza da Roma. Sì, perfino, «la scettica stampa italiana, così ossessivamente concentrata sul Vaticano» dà credito all'ipotesi di un pontefice americano, scrive il *St. Louis Post-Dispatch*, fiero del suo concittadino, l'arcivescovo di New York Timothy Dolan, nella lista dei papabili e citato dal vaticanista Sandro Magister come un papa che «scuoterebbe la Chiesa». E *Newsday* riferisce della folla che saluta il cardinale newyorkese al termine della messa domenicale nella «sua» parrocchia romana a Monte Mario, con i fedeli italiani e americani eccitati alla prospettiva che sia lui il prossimo papa: «*Habemus papam*», si sente gridare.

Soprattutto ha fatto sensazione oltreoceano un sondaggio pubblicato sabato scorso dal *Corriere della Sera* che vede il cardinale di Boston Sean O'Malley tra le scelte di cinque degli otto *Vatican experts* consultati dal giornale e primo in un sondaggio online condotto tra i lettori. Se solo pochi anni fa sarebbe stato inimmaginabile sul trono di San Pietro un acceso tifoso di baseball che non disdegna un bel boccale di birra (il cardinale Dolan, appunto) o un «*Capuchin cardinal*» con la barba bianca che si fa chiamare semplicemente Cardinal Sean, un tipo da film americano, con la sua ascetica missione di giustizia nel corrotto arcivescovado di Boston, oggi, per il *Christian Science Monitor*, una simile eventualità non è più «pari a zero».

Il fatto stesso che se ne parli è un cambiamento epocale, riconoscono gli esperti statunitensi di questioni religiose. Ammettono che esso è dovuto non a un aumento della forza e del prestigio dell'America nel mondo, ma al contrario, al fatto che oggi – ragiona il *New York Times* – la guerra fredda è finita, l'egemonia degli Usa è in declino, e pertanto vengono meno le preoccupazioni di «un papa americano che dia l'impressione di un Vaticano al fianco delle ragioni di Washington». È questo cambiamento importante ad alimentare la percezione di un'America che può anche dare un papa al cattolicesimo.

Negli Stati Uniti, per certi versi, la fumata bianca nel conclave per un proprio cittadino avrebbe lo stesso impatto, perfino maggiore, dell'elezione del primo presidente cattolico, John Kennedy. Da allora, la componente cattolica è cresciuta enormemente negli Usa, grazie alla rivoluzione demografica alimentata soprattutto dall'immigrazione ispano-americana. Con oltre 77 milioni di fedeli, gli Stati Uniti sono oggi, nel mondo, il quarto paese cattolico, dopo Brasile, Messico e Filippine.

I cattolici costituiscono la più numerosa denominazione religiosa americana. I porporati di città come New York, Boston, Los Angeles, Washington sono consapevoli del peso e del potere che detengono negli equilibri, anche politici, nell'America un tempo prevalentemente anglosassone e protestante. E poiché hanno fatto l'impossibile in questi anni drammatici per non perderla e per non finire stritolati, moralmente ed economicamente, dagli scandali degli abusi sessuali, ora pretendono di avere un papa che garantisca sul serio che non si torni indietro, sia pure solo sul piano dell'immagine. Impediranno che vinca un cardinale espressione della Curia, vista dai cattolici americani come l'origine di tutti i mali della Chiesa. Faranno di tutto per orientare l'elezione del successore di Ratzinger, anche schierando in campo un proprio candidato.

Lo faranno anche in forza del peso economico che ha la Chiesa americana, come ben ricorda la rivista *Forbes*, citandola tra le quattro ragioni che «rendono sensato» un papa statunitense. «Il Vaticano conta pesantemente sul sostegno dei fedeli americani per finanziare le sue operazioni e la

sua rete globale di organizzazioni caritatevoli». Un papa americano avrebbe poi grandi capacità nella raccolta fondi, una priorità per un Vaticano in rosso. E poi la comunicazione. Dopo un papa fin troppo riservato, le gerarchie statunitensi vogliono un nuovo Wojtyla. Per parlare al mondo. E chi se non un americano ha il profilo del “*great communicator*”.